

Le Olimpiadi salutiste “Niente strette di mano”

EMANUELA AUDISIO

È UN consiglio scientifico, ci mancherebbe. Un'altra maniera per seppellire de Coubertin, che inventò i Giochi appunto per favorire i contatti. Da sempre le Olimpiadi sono abbracci, strette di mano, incontri. Sono nate per questo: per contaminarsi. Il nero americano Owens con il tedesco ariano Lutz Long,

mici, Owens e Long, nonostante Hitler.

Apellerossa e aborigeni, hawaiani e Masai, italiani e mongoli. Nemmeno la guerra fredda ha impedito contatti fisici ravvicinati tra Este Ovest, tra capitalisti e comunisti. A questo servono i Giochi: a sorvolare linguaggi, patrie, culture diverse. Per ritrovarsi sul traguardo in un abbraccio: non importa se vinti o vincitori, ma fratelli e sorelle di sport. Non è retorica, ma il riconoscere che la fatica, il sudore e la bellezza, non hanno passaporto, appartengono alla stessa umanità. Ti puoi non riconoscere in un confine, ma il fiato accanto a te è un braille mondiale, non serve lingua. Il dottor McCurdie, non un pazzo che si finge medico, ma un professore del comitato olimpico britannico, ha invece deciso che l'avversario peggiore per i campioni inglesi sono i virus. E da dove vengono i virus? Ma dall'estero, da quei poveracci che nonostante le guerre, la fame, la povertà, le menomazioni, insistono per correre, saltare, nuotare. E si capisce: portano la terribile malattia del confronto, dell'approccio che ne frega delle convenzioni mediche e sociali. Un colpo di tosse non è contagio estero, ma lo stesso che subisci in bus, in aereo, in treno. Certo, l'igiene è importante. Ma lo è sempre, non alle Olimpiadi. E i

pugili sul ring si scambiano tutto: odio, gocce, rispetto. E' quello che conta alla fine: nessuno è più straniero nello sport. Si condividono ferite e dolori, perché un giorno saranno tuoi, se non lo sono già stati. Invece il dottor McCurdie teme infezioni, forse pensa a un attentato terroristico con armi chimiche, e vorrebbe che il paese ospitante si mettesse un enorme profilattico anche emotivo sul cuore. Evitate i contatti, non stringete mani, correte in bagno a lavarvi. Gli avversari sono nemici, portatori di germi, peggio che una guerra. Per questo si aspettano quattro lunghi anni: per voltare le spalle a chi giocherà con te. Non per dare la mano a chi strappi la gloria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPIRITO AMMALATO



Le fobie olimpiche degli inglesi

“Atleti, evitate le strette di mano”

Consigli antivirale del comitato britannico: ma il governo li boccia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA
L'importante, come tutti sanno, è partecipare. Ma tenendo la maggiore distanza possibile dai partecipanti di altre nazioni: e soprattutto, non stringendo loro la mano. È questa in sostanza la raccomandazione fatta ieri dalla British Olympic Association (Boa) agli atleti della squadra del Regno Unito che si preparano ai Giochi di Londra 2012. «La maggiore minaccia alle prestazioni dei nostri sportivi è un virus o un infortunio», ha dichiarato Ian McCurdie, responsabile medico della Boa, «dunque bisogna minimizzare i rischi di malattia. È una semplice questione di igiene». Ma la questione è apparsa presto meno semplice. Consapevole che si trattava di una gaffe colossale, mentre la notizia rimbalzava dalla Bbc ai siti di mezzo mondo, il governo britannico ha subito criticato il provvedi-

mento: «Il no del comitato olimpico alle strette di mano fra atleti è un eccesso di prudenza», ha detto un portavoce del ministero della Sanità. «È chiaro che tutti dovremmo lavarci le mani regolarmente e tenerle pulite per prevenire la diffusione di microbi, ma non c'è ragione perché gli atleti non debbano stringersi la mano alle Olimpiadi».

A questo punto anche il comitato olimpico britannico ha fatto un parziale passo indietro. «Stiamo semplicemente ricordando ai nostri atleti di prendere misure di buon senso, come lavarsi le mani, per ridurre il rischio di stare male o anche solo di indebolirsi a causa di un virus», ha precisato un portavoce dell'associazione. «Non abbiamo adottato una politica ufficiale che vieta agli atleti britannici di stringere la mano agli altri». Non c'è un vero e proprio «divieto di stretta di mano», insomma. E tuttavia, richiesto anche lui di puntualizzare, il dottor McCurdie si è dato di nuovo la zappa sui piedi (o sulle mani, in questo ca-

so): alla domanda della Bbc se la stretta di mano sia da evitare o no, ha ribadito, «bè, sì, meglio evitarla».

Fortunatamente per lo spirito dei Giochi, non sembra che nemmeno gli atleti britannici prenderanno sul serio il suggerimento. «È il genere di consigli che riceviamo abitualmente», commenta Zac Purchase, medaglia d'oro a Pechino 2008 per la Gran Bretagna nel canottaggio, «ma è inutile, a meno che uno non vada in giro per il villaggio olimpico con una bomboletta di disinfettante da spruzzare su tutto quello che tocca». Come dire che, con 10 mila atleti provenienti da ogni parte del mondo chiusi in un ambiente ristretto, senza contare le migliaia di allenatori, dirigenti, accompagnatori, giornalisti (e naturalmente spettatori), pensare di proteggersi evitando la stretta di mano è ridicolo, oltre che politicamente scorretto. E antistorico: presenteggi in una stele del quinto secolo avanti Cristo, pare che la stretta di mano sia nata come antico simbolo di pace

fra soldati (per dimostrare che nessuno dei due aveva un'arma in pugno) e sia stata estesa all'uso civile nell'Europa moderna da sir Walter Raleigh, nelle corti inglesi del 16esimo secolo.

Il comitato olimpico britannico non è il primo, in Occidente, a volerla bandire: lo fece pure Achille Starace all'epoca del fascismo in Italia, quando era considerata un'usanza borghese, anglosassone e appunto poco igienica, da sostituire con il saluto romano. «Noi incoraggiamo sempre i nostri atleti alle Olimpiadi ad abbracciare lo spirito olimpico e incontrare, salutare e interagire con il maggior numero possibile di atleti di ogni nazione», osserva Patrick Sandusky, portavoce del Comitato olimpico americano. Sarà che gli inglesi, diversamente dagli americani (e da molti altri popoli), rifuggono dal contatto fisico. Ma se questa estate hanno invitato il resto del mondo a Londra, come potevano pensare di non stringergli almeno la mano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il medico Gb:
“Rischio malattie”
Ma il ministero
della Sanità critica:
“Misure eccessive”**



IL CUORE DEI GIOCHI

Nel villaggio olimpico di Londra alloggeranno atleti e rappresentanti di 205 paesi. Situato nell'Olympic Park, il villaggio comprende 2818 appartamenti oltre alle mense e ai negozi nei quali si incroceranno atleti di tutte le etnie

